nomicamente. Anche i gusti artistici del pubblico erano andati profondamente modificandosi; il Blangini fu a poco a poco dimenticato... Tentò ancora il teatro; compose varie opere (*Le vieux de la montagne*, *Un premier pas*, *Les gondoliers*); ma la fortuna non lo sorresse più. Morì a Parigi il 18 dicembre 1841.

L'uomo e l'artista

Piccolo di statura, elegante, piacente, aggraziato, gentile di modi, ossequioso fino all'estremo, il Blangini cercò sempre il favore delle donne e dei potenti: le une e gli altri glielo concessero ampiamente, rendendo così possibile una carriera, che fu certo tra le più brillanti; quale certo il Blangini non avrebbe potuto sperare migliore.

Non fu certo un animo eroico: comprese presto che egli non sapeva e non poteva lottare in un periodo di tante convulsioni politiche e sociali; si tenne perciò sempre prudentemente... coi più forti. Non ebbe virtù militari e certi suoi atteggiamenti sotto questi rapporti possono apparire non edificanti; ma in fondo ebbe un animo mite, buono; debole e superstizioso, ma alieno dai soliti intrighi malvagi. Talvolta il destino lo portò a situazioni superiori ai suoi meriti e alle sue forze spirituali; ma egli si salvò sempre: in parte per quella dose di buon senso pratico e di assennatezza, che non lo abbandonò mai nella vita, in parte con l'aiuto della sua buona stella, che lo assistette in tante e tante circostanze, che avrebbero potuto essere per lui particolarmente difficili e pericolose.

Egli era dotato di una voce tenorile non ampia, nè estesa; ma sapeva modularla con garbo, con finezza e con grazia espressiva. Egli lasciò - quasi novello Leporello - un elenco delle sue allieve e dei suoi allievi, sommanti complessivamente a parecchie centinaia; fra essi si trovano elencati un re (Luigi d'Olanda), tre regine (di Baviera, di Westfalia e d'Olanda), una dozzina di principi e di principesse, venticinque contesse; a queste si devono poi aggiungere varie marchese e baronesse e decine di gentildonne.

Per il teatro compose una trentina di opere, non tutte rappresentate; ma in nessuna di esse si affermò durevolmente. Tuttavia, oltre a quelle citate, sono ancora da ricordare: *Figaro*, *L'anneau de la fiancée*, *L'indépendent*, *Projet de pièce*, *La marquise de Brenvillières*, *Coureur de veuves*, *Le morceau d'ensemble*.

La fama del Blangini è essenzialmente affidata ai pezzi vocali da sala: pezzi costituiti da melodie semplici, informate spesso a un senso di eleganza o di vaga sentimentalità un po' salottistica, altre volte a una leziosità alquanto arcadica, ma perfettamente corrispondenti alla sensibilità musicale dell'epoca e del pubblico al quale tale musica era destinata: questa fu anzi la ragione principale dell'immediato e vasto successo, che essa conseguì presso i contemporanei.

La linea melodica rivela - specie nei primi tempi - una derivazione diretta dai grandi compositori italiani del '700 e in particolar modo dall'arte del Pai-

siello e del Cimarosa; ma si svolge, nella sua semplicità ed euritmia formale, con caratteri di schietta vocalità, che giustifica la popolarità conseguita. Anche la facilità degli accompagnamenti (per piano o arpa) - consistenti per lo più in semplici arpeggi o accordi ribattuti di sostegno armonico - contribuirono non poco alla vasta diffusione di quelle musiche, che, in un certo senso, compirono, presso i contemporanei, una funzione alquanto analoga a quella che le melodie del Tosti compirono più tardi, verso la fine del secolo.

Il Blangini così affermò il suo canone estetico: « lo ho sempre pensato che la declamazione d'un grande attore sia la miglior guida per un compositore ». Che egli abbia saputo applicare questo principio di « verità » espressiva - principio di valore indiscusso - nella sua musica da teatro è assai dubbio; in quanto poi alle sue arie da sala esse sono costruite per lo più stropicatamente e secondo i principi di un'assoluta e regolare euritmia, secondo lo stile e le forme consuetudinarie dell'epoca.

Egli lasciò 174 *Romances* divise in 34 raccolte e 170 *Notturmi* a due voci; compose ancora, su testi italiani e francesi, molte *canzonette* a una o più voci. Una parte di queste musiche fu da lui pubblicata, per proprio conto, in un giornale musicale « *La lyre de dames* » a cui furono abbonati tutti i sovrani e i grandi d'Europa dell'epoca e che in due anni rese all'autore ben 24 mila lire di guadagno. Tra i pezzi che ebbero maggior notorietà il Fetis ricorda: *Il est trop tard*, *Les souvenirs*, *M'aimeras-tu?* e *Il faut partir*.

Invano in queste musiche si cercherebbe l'impronta e la forte individualità del genio; ma esse offrono non di rado una squisita vocalità, della grazia, della vivacità e dello spirito, che ancora oggi possono avvincere.

Molte di queste musiche del Blangini si possono trovare ancor oggi - nell'edizione originale - in biblioteche pubbliche e private d'Europa. A Torino l'Accademia Filarmonica possiede 11 *Notturmi* e 2 *Canzonette* e una *Cantata* a una voce sola e grande orchestra; la Biblioteca Nazionale dell'Università ha due volumi, in cui si trovano numerose *Fantasie* o *canzoncine*, *Ariette italiane* (su versi del Metastasio, in gran parte musicati anche da altri compositori del tempo), e varie raccolte di *Notturmi*.

Nella notissima e, per vari aspetti, pregevole raccolta delle *Arie antiche*, pubblicata da Alessandro Parisotti presso l'editore Ricordi (e precisamente alla fine del terzo volume), sono riportate due arie francesi, che sono certamente tra le più significative dell'arte del Blangini: la prima: *Il est parti! Mon ame se déchire* è di carattere patetico, quasi drammatico; la seconda *C'est un misère que nos jeunes!* è informata a un garbato e fine umorismo. C'è da augurarsi veramente che qualcuna di queste arie, un tempo così celebri, del fortunato musicista torinese possa ritornare a far parte dei programmi dei concerti di musica vocale: in questi tempi di rivendicazione dei valori nostri del passato, il Blangini merita di non essere del tutto dimenticato!